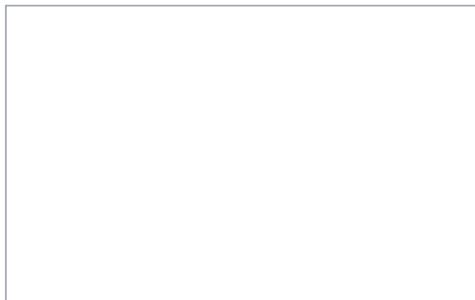


FASCISMO, VIOLENZA E MALAVITA ALL'ESTERO. IL CASO DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

DI MATTEO PRETELLI

La violenza è un elemento caratterizzante tutta l'esperienza del regime fascista di Benito Mussolini. In questo saggio Matteo Pretelli, Lecturer in Italian presso la Swinburne University of Technology di Melbourne (Australia), analizza le forme della violenza dei militanti fascisti negli Stati Uniti, così come i loro legami con associazioni criminali oltre oceano.

Introduzione



A lungo la storiografia ha ritenuto che il fascismo italiano fosse privo di una propria ideologia. La percezione della sua negatività storica ha impedito lo

studio del fenomeno della violenza squadrista, la quale è stata per molto tempo considerata una mera espressione di reazione antiproletaria. Recentemente, però, vari studi hanno mostrato come la violenza per i fascisti fosse da intendere anche come un valore – con i propri simboli e ritualità – su cui basare la propria vita e il rimodellamento della nazione¹.

Lo squadristo fascista si reggeva su una costante minaccia terroristica, che doveva essere alla base della propria "rivoluzione"². Nella definizione teorica di Emilio Gentile, il fascismo era un movimento che si fondava su un partito-milizia alla ricerca del potere attraverso la repressione e il senso tragico e attivistico della vita. Inoltre, esso faceva propria la volontà di potenza, il mito della giovinezza, la lotta violenta contro gli avversari politici e la militarizzazione della politica come modello di vita³.

Nella fase di conquista del potere, i fascisti non ebbero scrupoli a cercare il sostegno in ambienti malavitosi, come ad esempio in Toscana, dove ci si appoggiò a veri e propri delinquenti per assoggettare i mezzadri⁴. Invece, nella Sicilia occidentale i fascisti si legarono a "uomini d'onore" mafiosi⁵.

La violenza del fascismo mussoliniano non si limitò al territorio italiano ma venne esportata anche nelle comunità di emigrati all'estero, creando non pochi problemi di ordine pubblico. Specialmente negli anni Venti, l'ideologia dei fasci all'estero fu caratterizzata da un interesse per gli emigrati in quanto potenziali soggetti da utilizzare per la costruzione di un impero e di una "nuova civiltà" che identificava l'italianità con il fascismo stesso⁶.

Soprattutto in Francia e negli Stati Uniti i militanti fascisti interpretarono violentemente la lotta contro gli esuli antifascisti al punto da dare vita a veri e propri atti di squadristo. Nel 1928 la loro indipendenza e la violenza vennero limitate con la promulgazione di un nuovo statuto dei fasci all'estero che imponeva loro moderazione e subordinazione alle rappresentanze diplomatiche⁷. Tuttavia, negli anni Trenta, se a parole la retorica



[« HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

Find

fascista delegittimava l'azione violenta all'estero, di fatto ne decantava le lodi, visto che venne persino dedicato un volume alla memoria dei "martiri" caduti in scontri con gli antifascisti⁸. A Roma si riconosceva ai fascisti fuori d'Italia il ruolo di laboriosi civilizzatori "costretti" alla violenza per le offese subite dagli italiani e per opporsi all'"aggressione" fisica degli antifascisti⁹. Secondo le Norme di vita fascista all'estero – edite dalla Segreteria Generale dei Fasci all'Estero – se la persuasione era l'arma principale per difendere il buon nome italiano, qualora l'offesa fosse persistita era autorizzato l'uso della forza¹⁰.

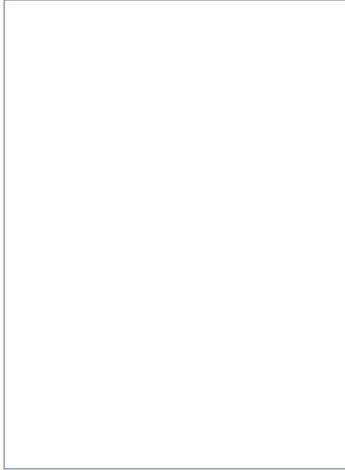
Gli anni Venti

Nei paesi anglosassoni la salita al potere di Benito Mussolini fu salutata come una "cura" per gli atavici problemi di indisciplinatezza del popolo italiano, il quale trovava finalmente un leader anticomunista in grado di limitarne la "naturale" tendenza all'anarchia. Allo stesso tempo, però, in questi paesi la presenza di militanti fascisti rappresentava una fonte di preoccupazione per i

politici e l'opinione pubblica. Dopo la marcia su Roma, infatti, si registrò una vasta diffusione di fasci in tutto il mondo. Nel 1929 Ignazio Thaon di Revel, nobile piemontese presidente della Fascist League of North America (Flna) – associazione che dal 1925 coordinò le sezioni fasciste negli Stati Uniti – segnalò la presenza di 90 nuclei con circa 12.000 iscritti¹¹. Oltre oceano, la presenza di militanti fascisti rafforzava la tradizionale immagine degli italiani, i quali erano generalmente etichettati come violenti, facili all'uso del coltello e legati a organizzazioni malavitose come la mano nera e la mafia. Impossibili da "civilizzare" ai valori della democrazia americana, per molti gli italo-americani erano ritenuti di razza inferiore¹².

Le camice nere italo-americane mostrarono presto la loro natura estremista. Nel gennaio 1923 Gelasio Caetani – primo ambasciatore di Mussolini a Washington – riferì a Roma che gli organizzatori dei primi fasci americani erano individui di ben "dubbia moralità". In giugno Umberto Molossi – emissario del regime negli Stati Uniti – si lamentò della mancanza di una buona leadership del locale movimento fascista, mentre sottolineò come esistesse da parte della stampa americana una certa ostilità nei confronti dei fasci, i quali non erano comunque riusciti a ottenere il consenso delle masse italo-americane. Infatti, gli emigrati erano restii a iscriversi ai fasci per paura di ritorsioni da parte dell'accesso nazionalismo americano, tradizionalmente ostile ad attività politiche straniere su suolo statunitense¹³.

Nel 1925, la centralizzazione dei fasci con la creazione della Flna non risolse i problemi. Nel corso del decennio, l'ambasciata italiana e i consolati negli Stati Uniti denunciarono costantemente al Ministero degli Esteri l'assoluta indisciplinazione dei fascisti locali, che disconoscevano l'autorità dei diplomatici tanto che lo stesso Mussolini fu costretto a intervenire in varie occasioni per limitarne l'esuberanza¹⁴. La scarsa moralità e l'indisciplinazione dei militanti non furono mai risolte. Molti di loro avevano avuto guai con la giustizia, cosa che spinse molti diplomatici a negare la propria collaborazione¹⁵. La relazione di un agente anonimo propose alcune espulsioni dal movimento fascista negli Stati Uniti, visto che – specialmente nelle aree di New York e del Massachusetts – alcuni attivisti avevano persino legami con organizzazioni criminali¹⁶. Lo stesso Agostino De Biasi, che nel maggio 1921 aveva fondato a New York il primo fascio statunitense, era considerato da Caetani una "losca" figura, dal momento che in Italia era stato accusato di



appropriazione indebita e negli Stati Uniti di incesto con la sorella¹⁷. Nel 1929, persino il ministro degli Esteri Dino Grandi scrisse nel suo diario che la Flna era diventata un'associazione criminale, una sorta di sezione della mafia palermitana, mentre i vari fasci erano composti da contrabbandieri che rappresentavano un vero e proprio disonore per il fascismo¹⁸. Tuttavia, nel giugno 1928 Piero Parini – responsabile della Segreteria Generale dei Fasci Italiani all'Estero – fece presente al console generale di New York di essere prudente nel proporre l'espulsione dalle fila fasciste di militanti della "prima ora" che – seppure indisciplinatamente – avevano dato inizio al movimento fascista negli Stati Uniti con vera "fede fascista"¹⁹.

Negli Stati Uniti gli estremisti di Mussolini rivendicavano "purezza" fascista, spirito di disciplina e ordine, nonché il proprio ruolo di "forze latine e morali" dotate di senso del dovere, dell'orgoglio, dell'umiltà e del sacrificio per la madrepatria italiana²⁰. In realtà la "dubbia moralità" descritta da Caetani fu una caratteristica comune a molti membri dei fasci nel mondo²¹. La violenza trovò poi ampio spazio in Francia e negli Stati Uniti.

A Parigi il fascio ebbe un'esistenza tormentata, e caratterizzata dallo scontro fra i duri squadristi e quelli che Nicola Bonservizi – giornalista, leader del fascio e amico personale di Mussolini – definiva notabili della colonia allineatisi al regime per puro opportunismo. Da parte loro tali notabili non amavano legarsi ai violenti, i quali erano soliti dare vita a scontri di strada con gli antifascisti, mentre accentuarono la pratica dello squadristo dopo l'uccisione dello stesso Bonservizi proprio da parte di militanti antifascisti²². In precedenza, il giornalista aveva ammesso che per molti il fascio parigino era sinonimo di violenza²³.

Secondo De Biasi, negli Stati Uniti i nemici del fascismo dovevano essere scovati "col ferro e col fuoco nelle loro tane"²⁴. Dal 1925 al 1927, nel paese si registrarono ben 22 scontri fra camice nere e antifascisti²⁵. Fra tali episodi, il più grave fu quello che nel 1927 portò all'uccisione a New York dei fascisti Nicola Amoroso e Michele D'Ambrosoli, per cui vennero portati in giudizio e assolti gli antifascisti Calogero Greco e Donato Carillo²⁶. A New York lo squadristo era guidato da Thaon Di Revel, il quale amava capitanare personalmente le squadre fasciste nelle manifestazioni pubbliche. Egli fu persino coinvolto in uno scontro in cui venne "apparentemente" ferito²⁷. Lo squadristo oltreoceano era alimentato da individui inviati dall'Italia da Giuseppe Bastianini, primo segretario dei Fasci Italiani all'Estero, il quale credeva fermamente nella necessità dell'azione violenta per distruggere l'antifascismo all'estero²⁸. Nella retorica fascista lo squadristo era un "onorato" servizio reso a favore degli Stati Uniti, visto che si prefiggeva di sconfiggere gli antifascisti etichettati come criminali, comunisti atei, internazionalisti e propugnatori dell'odio di classe²⁹.

Lo squadristo fascista non venne mai visto di buon occhio negli ambienti diplomatici. Secondo l'ambasciatore Giacomo De Martino, sia le scorribande squadriste che le parate in uniforme fascista attiravano nei fasci solo individui giovani ed entusiasti, allontanandone inevitabilmente gli italo-americani benestanti e istruiti che rifiutavano l'iscrizione per timore di ritorsioni. In seguito, lo stesso De Martino commentò pubblicamente che i membri della Flna rappresentavano un vero problema, considerazione condivisa in ambienti del Dipartimento di Stato, per i quali molti prominenti newyorkesi apprezzavano le organizzazioni fasciste per il loro senso di ordine, pur non desiderando che nelle strade americane si esportassero discordie politiche tipicamente italiane³⁰. A New York i fascisti avevano buoni rapporti con la polizia locale, la quale aveva un occhio di riguardo nei loro confronti in occasione degli scontri con i loro oppositori. Nel resto della nazione le autorità pubbliche avevano invece maggiore ostilità per i seguaci del duce, mentre l'opinione pubblica spesso li equiparava a militanti del Klux Klu Klan, sebbene i due movimenti

non si amassero. I fascisti italo-americani ripugnavano il Klan per i suoi sentimenti nativisti e anticattolici, mentre lo stesso Bastianini lo riteneva associazione misteriosa la cui ideologia era basata su una mera ossessione di razza³¹.

Nel corso degli anni Venti, la stampa americana mise più volte in guardia dalla presenza del "pericolo nero". Secondo tali giornali, i fascisti italo-americani erano legati a Mussolini da un giuramento di sangue e stavano lavorando affinché gli emigrati conservassero la cittadinanza italiana e non si americanizzassero. Si giunse anche a scrivere che i fascisti erano pronti a rovesciare il governo statunitense, mentre era descritta la pratica di ricattare in Italia i parenti di coloro che oltreoceano si rifiutavano di esprimere consenso al regime. Infine, si denunciava l'imposizione agli italo-americani di iscrivere i figli nelle scuole italiane negli Stati Uniti dove insegnanti fascisti diffondevano apertamente propaganda filomussoliniana³². Anche l'ambasciata americana a Roma monitorò il movimento dei fasci, sottolineando che "object of the Fasci in the United States is ostensibly to make good American Citizens, but this is a shame and their real purpose is the teaching of the political creed of Fascism which is opposed to representative government"³³

Gli anni Trenta

Nel dicembre 1929, al fine di evitare un'investigazione ufficiale da parte del Dipartimento di Stato, Mussolini impose la chiusura dei fasci americani e una nuova politica propagandistica per gli Stati Uniti³⁴. Si accettò che gli italo-americani acquisissero la cittadinanza statunitense affinché agissero come lobby a favore degli interessi italiani; contemporaneamente si iniziò un'attiva campagna di promozione della lingua italiana, la cui preservazione avrebbe dovuto rappresentare il vincolo degli emigrati con la madre patria fascista³⁵.

Ciononostante, nel corso del decennio l'estremismo fascista trovò ancora spazio negli Stati Uniti. Domenico Trombetta, fra i più noti radicali di destra della comunità italo-americana newyorkese, scrisse sul periodico fascista da lui diretto "Il Grido della Stirpe" che il fascismo negli Stati Uniti non era morto, visto che "noi siamo i soldati volontari di una milizia che, oggi più che mai, devono mostrare il proprio coraggio e rimanere, con le proprie bandiere, in prima linea"³⁶.

A New York e in New England, alcuni circoli che avevano fatto parte della Flna mantenevano vivo lo "spirito fascista", riciclandosi sotto le sembianze di club culturali. Il loro fervore fascista era piuttosto acceso, al punto che il regime ritenne necessario contenerne l'entusiasmo, imponendo l'uso della camicia nera solo in ambienti chiusi e in occasione di particolari manifestazioni. Il loro disciplinamento, però, risultò assai complicato, dal momento che questi gruppi spesso disconoscevano l'autorità dei diplomatici, proprio come era accaduto nel decennio precedente³⁷. Persino la violenza fascista non scomparve dalle strade americane. Nel 1932, in occasione del 4 luglio, il fascista Salvatore Arena venne ucciso a Staten Island, New York, e dell'omicidio vennero incolpati gli antifascisti. In seguito venne posto sotto indagine Trombetta, il quale, però, venne assolto³⁸.

Estremismo di stampo fascista trovò espressione anche in organizzazioni americane in cui gli italo-americani erano in numero preminente. A Filadelfia – dove contavano fra i mille e duemila membri con una larga componente di persone di origine italiana –



le Khaki Shirts furono coinvolte in scontri di strada con antifascisti e gruppi di sinistra. Guidata da Art J. Smith, l'organizzazione contava sulla collaborazione di alcuni poliziotti e aveva come obiettivo marciare su Washington per nominare dittatore Franklin D. Roosevelt. Altra organizzazione populista di estrema destra era l'American Union of Fascists. Essa era guidata dal violento antisemita Paul Castorina, italo-americano apparentemente possessore di una tessera della Segreteria dei Fasci Italiani all'Estero e in contatto con i fascisti britannici di Oswald Moseley e quelli canadesi della Canadian Union of Fascists³⁹.

La stessa ideologia dei fasci all'estero non era estranea a sentimenti antisemiti e antisionisti⁴⁰, sentimenti presenti anche nelle *Little Italies* statunitensi⁴¹. Nel 1938, l'introduzione in Italia delle leggi razziali trovò un ampio consenso da parte della stampa italiana oltre oceano, soprattutto de "Il Grido della Stirpe". Trombetta utilizzò alcune stazioni radiofoniche per diffondere propaganda antisemita, pratica a cui era dedito anche Ubaldo Guidi, altro noto propagandista fascista di Boston. Persino l'Ordine Figli d'Italia in America – principale associazione italiana di mutuo soccorso negli Stati Uniti con un orientamento filo-mussoliniano – non fu immune da sentimenti antisemiti. Infatti, nei verbali della sezione di Hartford, in Connecticut, sono presenti frasi ingiuriose di stampo antiebraico⁴².

Il filo-fascismo italo-americano trovò la sua massima espressione nel corso della guerra di Etiopia. Gli emigrati si mobilitarono per raccogliere oro e denaro da donare alla madre patria, mentre agirono come gruppo di pressione per impedire l'imposizione di pesanti sanzioni economiche da parte del Congresso statunitense⁴³. Inoltre, circa un migliaio di italo-americani partì volontariamente per combattere in Africa⁴⁴, venendo inquadrati in una legione di italiani residenti all'estero guidata da Piero Parini, la quale doveva contribuire a "salvare" il popolo etiope dalla "barbarie"⁴⁵.

Al radicalismo fascista contribuirono in parte anche i diplomatici. Nel 1928, una legge stabilì che ambasciate e consolati divenissero fuori d'Italia "cinghie di trasmissione" del Partito Fascista. Vennero pertanto inseriti nei corpi diplomatici ex combattenti e borghesi filo-fascisti che dovevano necessariamente possedere la tessera di partito. Fra le loro fila vi fu chi agì come agente dell'Opera Volontaria Repressione Antifascismo (Ovra) attiva all'estero contro gli esuli antifascisti⁴⁶. Negli Stati Uniti l'Ovra divenne una sorta di "mito", tanto che sia il "New York Times" sia il Dipartimento di Stato le dedicarono speciali inchieste⁴⁷.

Alcuni diplomatici svolsero funzioni spionistiche nelle *Little Italies*. Ad esempio, le attività accademiche negli Stati Uniti del noto intellettuale antifascista Gaetano Salvemini vennero costantemente monitorate. Inoltre, vennero posti sotto controllo i movimenti degli attivisti comunisti; alcuni diplomatici furono accusati di usare metodi violenti e coercitivi, tanto che il Comitato per le investigazioni delle attività anti-americane (Committee for Investigations on Un-American Activities) – diretto dal rappresentante Martin Dies – raccolse numerose testimonianze riguardo le pressioni consolari sugli antifascisti e i cittadini americani di origine italiana che non mostravano fedeltà al regime⁴⁸. In generale, era diffusa la pratica del governo di Roma di obbligare gli uomini d'affari italo-americani che avevano relazioni commerciali con l'Italia – specialmente nel campo dell'importazione di prodotti alimentari – ad acquistare pubblicità sui giornali filo-fascisti o nei programmi in italiano delle locali stazioni radiofoniche; per chi si opponeva (o sosteneva giornali o radio antifasciste) il regime rifiutava la concessione di licenze commerciali per l'importazione dalla madrepatria⁴⁹.

Un esempio delle pressioni consolari è rappresentato dalla comunità italiana di Detroit. Nel 1933, nella città statunitense venne nominato vice console Giacomo Ungarelli, il quale era stato militante a Ferrara e riteneva di poter esportare i metodi fascisti negli Stati Uniti. Intenzionato a compattare la locale comunità

italiana sotto l'égida del fascio, in realtà il console non fece che esacerbare la lotta contro gli antifascisti, spaccando così in due la locale *Little Italy*. La violenza della sua azione fu tale da provocare una protesta ufficiale del Dipartimento di Stato nei confronti del governo italiano che ne decise la rimozione⁵⁰. Nel corso del conflitto italo-etiope, sembra che proprio nella comunità di Detroit un comitato di italiani si fosse appoggiato a elementi malavitosi locali per costituire un circolo che aveva come obiettivo condurre con la forza nell'orbita fascista la maggior parte delle organizzazioni italiane⁵¹.

A Chicago i veterani dell'American Legion denunciarono le attività di agenti fascisti che intimavano i connazionali a elargire fondi a favore della causa di Mussolini. Sempre a Chicago, una disputa fra fascisti portò all'uccisione di John F. Arena, direttore de "La Tribuna" e leader di una fazione che aveva fra i suoi principali nemici Philip D'Andrea, personaggio attivo nei circoli filo-mussoliniani e presumibilmente legato alla malavita e precedentemente ad Al Capone⁵². Infine, la filo-fascista Italian Union di Schenectady, nello stato di New York, era guidata da John P. Alcamisi, individuo noto per l'utilizzo di metodi di stampo mafioso⁵³.

Anche negli anni Trenta, alcuni militanti fascisti risultavano avere avuto precedenti penali. È il caso di Pietro Garofalo, in passato presidente della sezione filo-fascista di New York dei veterani italiani del primo conflitto mondiale, il quale rimase in prigione per due mesi per frode ai danni del governo americano⁵⁴. Oppure di Vincenzo Martinez, pubblicitista del "Progresso Italo-Americano" e in precedenza membro del direttorio della Flna, accusato di estorsione⁵⁵. Salvatore Ingaglio, presidente del circolo "Benito Mussolini" di Boston, aveva avuto precedenti penali in Italia e sembra agisse come guardia del corpo del console locale⁵⁶. Fra gli uomini prominenti delle élite emigrate, Generoso Pope – uomo d'affari di New York e proprietario di giornali in lingua italiana come il "Progresso Italo-Americano" – fu il principale contatto del regime con il fascismo italiano negli Stati Uniti ed ebbe anche rapporti stretti con la malavita organizzata⁵⁷.

Gli stessi fascisti ammettevano che molti propagandisti non erano altro che *bootleggers* e *racketeers* che agivano con il sostegno dei consoli, i quali – secondo Salvemini – erano particolarmente abili nel fare propri i servizi di piccoli borghesi emigrati privi di voglia di lavorare e capaci di sfruttare i poveri lavoratori italo-americani. Infine, a Roma ci si appoggiò a elementi malavitosi per la distribuzione di pellicole cinematografiche italiane negli Stati Uniti⁵⁸.

Documenti dell'Office of Strategic Services rivelano contatti fra il noto gangster italo-americano Vito Genovese e il regime fascista, tanto che la sede del fascio di Nola, in Campania, fu costruita con fondi forniti dallo stesso boss. Il tramite fra il gangster e il regime era Renato C. Senise, nipote di Carmine, capo della polizia fascista in Italia. Nel 1933 Renato si trasferì a New York, dove mantenne stretti contatti con Umberto Caradossi, agente di pubblica sicurezza dal 1926 a New York con la carica fittizia di vice console. Nel consolato Caradossi aveva creato una sorta di "ufficio confidenziale" che aveva il compito di coordinare le indagini sugli antifascisti e che contava su una vasta rete di confidenti fra le organizzazioni americane nativiste e anti-radicali⁵⁹.

I fascisti negli Stati Uniti ricevettero scarsa considerazione dai parte dei comitati congressuali incaricati di investigare le attività anti-americane nel corso degli anni Trenta⁶⁰. Fu soprattutto l'attivismo di militanti nazisti e comunisti oltre oceano a rappresentare la principale fonte di preoccupazione. Infatti, le investigazioni si concentrarono sui German-American Bunds e sui loro tentativi di indottrinamento dei giovani tedesco-americani che passavano anche tramite il loro addestramento in campi paramilitari istituiti su territorio statunitense. Inoltre, era molto temuto il loro legame con il Klu Klux Klan e organizzazioni americane di estrema destra⁶¹. Il propagandista italiano Luigi

Villari sottolineò che negli Stati Uniti l'odio contro la Germania "è fortissimo, e il Nazismo è stato presentato al pubblico americano come la negazione di tutto quello che rappresenta l'americanismo o quello che si crede sia l'americanismo"⁶².

Nonostante la comune matrice ideologica, gli estremisti tedesco-americani e italo-americani ebbero pochi contatti⁶³. Negli anni Venti, nel corso del suo viaggio oltre oceano alla ricerca di fondi per il movimento nazista in Germania, Kurt Ludecke non menzionò alcun contatto con fascisti italo-americani⁶⁴. Solo in seguito alla presa di potere di Hitler, camicie nere e veterani italo-americani ebbero legami con nazisti negli Stati Uniti e visitarono i loro campi. Fra i più attivi vi era Giuseppe Caridi – in passato membro della Flna – il quale fu anche indagato per evasione fiscale pur non venendo condannato per mancanza di prove⁶⁵. Lo stesso Trombetta era fra gli abbonati del "Deutscher Weckruf and Beobachter and Free American", organo ufficiale dei bundisti⁶⁶. Tuttavia, sebbene i fasci all'estero avessero cercato contatti con il movimento nazista all'estero⁶⁷ (soprattutto dopo la guerra di Etiopia), negli Stati Uniti l'ambasciata cercò di scoraggiare tali legami. Infatti, si tentò di attuare una politica propagandistica indipendente, dal momento che si temeva l'identificazione con gli attivisti di Hitler a causa della forte avversione riservata loro oltre oceano⁶⁸.

Gli anni Quaranta



Dopo la guerra di Etiopia, il rafforzamento del legame fra l'Italia fascista e la Germania nazista giocò contro gli interessi degli italiani residenti negli Stati Uniti, visto che da parte americana si accrebbero i sospetti per loro presunte attività quinto-colonniste. Tali timori si accentuarono dopo l'entrata in guerra di Mussolini nel giugno 1940. Appena un mese prima, John Edgar Hoover – direttore del Federal Bureau of Investigation – aveva messo in guardia dal pericolo di potenziali atti di sabotaggio negli Stati Uniti da parte di attivisti

tedeschi e italiani⁶⁹. Inoltre, era molto vivo il timore di eventuali colpi di stato promossi da agenti dell'Asse in America Latina⁷⁰. Un libro di George Britt denunciò anche le presunte attività quinto-colonniste fasciste su suolo statunitense, mentre un rapporto della polizia di New York pubblicato dal "New York Times" descrisse le forme di propaganda italiana nella metropoli. Alcuni giornali scrissero dell'invio da Roma di libri per gli studenti italo-americani che denigravano la democrazia, di attivisti intenzionati a creare a New York una sorta di "stato fascista" mobilitando i riservisti italiani residenti nell'area, infine dell'esistenza di alcune unità italiane agenti in California col fine di preservare l'italianità dei giovani italo-americani⁷¹.

L'Office of Naval Investigation (Oni) del Dipartimento della Marina mise in evidenza la presunta strategia fascista di utilizzare italo-americani naturalizzati per perseguire i propri obiettivi, una pratica apparentemente comune a tutti gli agenti dell'Asse negli Stati Uniti⁷². Nel 1940 la rivista "Fortune" parlò addirittura di 25.000 membri del Pnf negli Stati Uniti e pronti a difendere il fascismo fino alla morte. La rivista non esitava a etichettarli come "traditori" della nazione americana⁷³.

Sia l'Oni che il Military Intelligence Division (Mid) temevano la presenza di spie di Mussolini negli stabilimenti industriali e nei porti americani. In particolare, il Mid sosteneva che gli italiani fossero migliori dei nazisti nel celare le proprie attività dietro la maschera della cittadinanza statunitense⁷⁴. I tradizionali stereotipi

degli italiani contribuirono a rafforzare l'immagine del "quinto-colonnista". Il 4 giugno 1940, il "New World Telegram" scriveva:

The Americans of Italian birth or blood have no reason to love Italy. One reason they had such a hard time in the United States is that in Italy they were kept in deep ignorance or horrible poverty. They were glad to escape and although they had been exploited in the United States, it is also true that this exploitation was conducted by native Italian padrones who came along with them and established in the new land the system of extortion and terrorism which was a native Italian peculiarity or vice as characteristic garlic. Racketeering formerly known as black-handling, is not a native American trait but was imported from Sicily and Naples and the present government of Italy was founded on such terrorism and is today a racket or nationalized Mafia...The homeland treated these people abominably, and the noble Romans and the supercilious Italians of the North regarded and treated as untouchables the Neapolitans, Sicilians and other swarthy Italians of the south who constituted the American immigration. Now suddenly Italy has a great love for these people and agents of the Duce are attempting to organize them into a fifth column of traitors to the land which gave them a refuge from the darkness and squalor of the Boot⁷⁵.

Le autorità americane condividevano queste considerazioni, tanto che l'Office of the Chief of Naval Operations sottolineò che per svolgere attività di spionaggio gli agenti di Mussolini non avrebbero esitato a cercare legami con gangster italo-americani. Si riteneva inoltre che il governo italiano avesse addestrato i propri seguaci a schedare ogni italo-americano con precedenti penali, oltre a sviluppare sofisticati metodi propagandistici che comprendevano anche il ricatto e la minaccia⁷⁶. Dal canto suo, la propaganda fascista reagiva agli stereotipi sottolineando come gli italiani – bel lungi da essere gangster – erano invece esempi di rettitudine, mentre i problemi di delinquenza negli Stati Uniti erano esclusivamente frutto dei difetti della società americana⁷⁷.

In realtà la minaccia fascista negli Stati Uniti era inesistente⁷⁸, ma questo non impedì agli italo-americani di essere sottoposti a misure restrittive della libertà personale. Il Federal Bureau of Investigation arrestò alcune centinaia di italiani e una minoranza venne persino reclusa in campi di detenzione, mentre altri vennero allontanati da aree ritenute strategicamente sensibili per la sicurezza nazionale⁷⁹.

I vecchi pregiudizi sulla supposta violenza degli italiani e sui loro legami con organizzazioni malavitose giocarono un ruolo importante per l'applicazione di queste politiche.

1. R. SUZZI VALLI, *The Myth of Squadristo in the Fascist Regime*, "Journal of Contemporary History", 35 (2), 2000, pp. 131-133. Fra gli studi più recenti si veda C. BALDASSINI, *Fascismo e memoria. L'autorappresentazione dello squadristo*, "Contemporanea", V (3), 2002, pp. 475-505; M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003; G. ALBANESE, *Dire violenza, fare violenza. Espressione, minaccia, occultamento e pratica della violenza durante la Marcia su Roma*, "Memoria e Ricerca", 13, 2003, pp. 51-68; ID., *La marcia su Roma*, Roma/Bari, Laterza, 2006. [↗]
2. E. GENTILE, *Storia del Partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma/Bari, Laterza, 1989, pp. 265-266. [↗]
3. E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista, 1918-1925*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 21-22. [↗]
4. A. LYTTLETON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Roma/Bari, Laterza, 1974, pp. 113-114. [↗]
5. *Ibid.*, pp. 320 sgg.; S. PORTO, *Mafia e Fascismo. Il prefetto Mori in Sicilia, 1925-1929*, Palermo, Flaccovio, 1977, cap. III. [↗]
6. E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1920-1930)*, "Storia Contemporanea", XXVI (6), 1995, pp.

- 911-914.[\[↵\]](#)
7. E. FRANZINA e M. SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 2003.[\[↵\]](#)
 8. FASCI ITALIANI ALL'ESTERO, *45 Morti, 283 Feriti*, Roma, Nuova Editrice, 1933.[\[↵\]](#)
 9. G. BASTIANINI, *Gli italiani all'estero*, Milano, Mondadori, 1938, *passim*.[\[↵\]](#)
 10. SEGRETERIA GENERALE DEI FASCI ALL'ESTERO (a cura di), *Norme di vita fascista all'estero*, Verona, Mondadori, 1937, pp. 14-15, 22-25.[\[↵\]](#)
 11. Sui fasci negli Stati Uniti cfr. P.V. CANNISTRARO, *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and Fascism, 1921-1929*, West Lafayette, Bordighera, 1999.[\[↵\]](#)
 12. Sugli stereotipi degli italiani negli Stati Uniti si vedano S.J. LAGUMINA, *WOP! A Documentary History of Anti-Italian Discrimination in the United States*, San Francisco, Straight Arrow Books, 1973; R.F. HARNEY, *Italophobia: English-speaking malady?*, "Studi Emigrazione", XXII (77), 1985, pp. 6-43; R. GAMBINO, *America's Most Tolerated Intolerance: Bigotry Against Italian Americans*, "The Italian American Review", VI (1) 1997, pp. 1-28; B. DESCHAMPS, *Le racisme anti-italien aux Etas-Unis (1880-1940)*, in M. PRUM (a cura di), *Exclure au nom de la race (Etas-Unis, Irlande, Grande-Bretagne)*, Paris, Syllepse, 2000, pp. 59-81. Per la risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero cfr. M. PRETELLI, *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero*, "Altretalia", 28, 2004, pp. 48-65.[\[↵\]](#)
 13. Archivio Centrale dello Stato, Roma (Acs), Ministero della Cultura Popolare (Mcp), Gabinetto, b. 314, fasc. "Attività dei Fasci italiani in Usa e propaganda italiana negli Stati Uniti".[\[↵\]](#)
 14. P.V. CANNISTRARO, *Blackshirts in Little Italy*, cit., pp. 25-109.[\[↵\]](#)
 15. Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma (Asmae), Fondo Ambasciata Washington (Aw), Pos. St. 5, bb. 63-64.[\[↵\]](#)
 16. *Pro memoria. Fasci negli Stati Uniti e proposte di epurazione*, Asmae, Aw, Pos. St. 5, b. 63, fasc. 635.[\[↵\]](#)
 17. *Fascismo in America*. Allegato B, 18 giugno 1923, Acs, Mcp, Gabinetto, b. 327, fasc. 18; Asmae, Aw, Pos. St. 1, b. 58, fasc. 587.[\[↵\]](#)
 18. P. NELLO, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 14.[\[↵\]](#)
 19. Acs, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, AAGRR, 1929, serie G1, b. 185, fasc. "Estero: Lione-Stati Uniti".[\[↵\]](#)
 20. "Il Legionario", 14 febbraio 1925, p. 10.[\[↵\]](#)
 21. D. FABIANO, *I Fasci italiani all'estero*, in B. BEZZA (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia: Gli emigranti italiani nei movimenti operai d'adozione 1880-1940*, Milano, Angeli, 1983, p. 225.[\[↵\]](#)
 22. P. MILZA, *Le fascisme italien à Paris*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", XXX, 1983, *passim*.[\[↵\]](#)
 23. N. Bonservizi a Bianchi, agosto 1922, Acs, Mostra della Rivoluzione Fascista, b. 168, fasc. 175, "Bonservizi - Fasci all'estero - Documenti, giornali, manifesti".[\[↵\]](#)
 24. A. DE BIASI, *La Battaglia dell'Italia negli Stati Uniti, 1925-1926. Articoli e note polemiche*, New York, Il Carroccio, 1927, pp. 191-192.[\[↵\]](#)
 25. P.V. CANNISTRARO, *Blackshirts in Little Italy*, cit., pp. 63-84.[\[↵\]](#)
 26. N. PERNICONE, *Il caso Greco-Carillo. Un episodio della lotta tra fascismo e antifascismo negli Stati Uniti*, "Storia Contemporanea", XXVII (4), 1996, pp. 611-642.[\[↵\]](#)
 27. P.V. CANNISTRARO, *Blackshirts in Little Italy*, cit., p. 65; "Il Legionario", 23 aprile 1927, p. 30.[\[↵\]](#)
 28. G. De Martino a Paolucci di Calboli, 11 agosto 1926, Asmae, Aw, Pos St. 5, b. 61, fasc. 619; E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista*, cit., pp. 906-943.[\[↵\]](#)
 29. "Grido della Stirpe", 18 ottobre 1924, p. 1; "Giovinezza", 1 novembre 1929, pp. 18-19; "Il Progresso Italo-Americano", 23 dicembre 1929, p. 1; "Il Legionario", 23 aprile 1927, p. 30; *Ibid.*, 1 novembre 1930, p. 22.[\[↵\]](#)
 30. G. De Martino a B. Mussolini, 7 luglio 1927, Asmae, Aw, Pos St. 5, b. 61, fasc. 619; Memorandum by the Assistant Secretary of State (Castle) of a conversation with the Italian ambassador (Martino [sic]), 23 febbraio 1928, Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, 1928, vol. III, United States Government Printing Office, Washington D.C., 1943, p. 106; W.R. Castle Jr., a G. De Martino, 17 June 1927, National Archives and Records Administration II, College Park, MD (Nara II), Department of State Records (Ds), Record group (Rg) 59, 1910-1929, 811.00F/28-1/2.[\[↵\]](#)
 31. "Il Carroccio", dicembre 1922, p. 655; *Ibid.*, marzo 1923, p. 329; *Ibid.*, settembre 1923, pp. 268-271; "Il Legionario", 29 agosto 1925, p. 17; *Ibid.*, 11 giugno 1927, p. 14; A. DE CONDE, *Half Bitter, Half Sweet. An Excursion into Italian-American History*, New York, Charles Scribner's Sons, 1971, p. 183; E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista*, cit., pp. 919-920.[\[↵\]](#)
 32. P.V. COLLINS, *Background of Events*, "Evening Star", 10 agosto 1925; Mussolini's Hand Across The Seas, "Literary Digest", 26 dicembre 1925; R.T. TUCKER, *Tools of Mussolini in America*, "The New Republic", 14 settembre 1927; *Fascist Blackmail*,

- "The Nation", 6 giugno 1928; *Rome Warns Fascists Abroad To Attend Only Italian Schools*, "New York Herald Tribune", 25 luglio 1928; M. DUFFIELD, *Mussolini's American Empire*, "Harper's Magazine", 159, 1929, pp. 661-672.[\[↵\]](#)
33. Si vedano i dispacci dell'incaricato militare R.C. Richardson, 17 gennaio 1927 - 7 febbraio 1928, Nara II, Intelligence Division of the War Department General and Special Staffs (Wd), Rg 165, Correspondence of the Military Intelligence Division relating to general, political, economic, and military conditions in Italy, 1918-1941, serie M 1446, reel 3.[\[↵\]](#)
34. D. Grandi a G. De Martino, 3 dicembre 1929, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie, 1922-1935, VIII, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1972.[\[↵\]](#)
35. S. LUCONI, *La "Diplomazia Parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Milano, Angeli, 2000; M. PRETELLI, *Culture or Propaganda? Fascism and Italian Culture in the United States*, "Studi Emigrazione", XLIII (161), 2006, pp. 171-192.[\[↵\]](#)
36. "Il Grido della Stirpe", 4 gennaio 1930.[\[↵\]](#)
37. M. PRETELLI, *Tra estremismo e moderazione. Il ruolo dei circoli fascisti italo-americani nella politica estera italiana degli anni Trenta*, "Studi Emigrazione", XL (150), 2003, pp. 315-323.[\[↵\]](#)
38. J.P. DIGGINS, *Mussolini and Fascism. The View from America*, Princeton, Princeton University Press, 1972, p. 128. Le investigazioni sono in Nara II, Ds, Rg 59, 1930-1939, 811.00F, box 4728.[\[↵\]](#)
39. S. LUCONI, *I Fasci negli Stati Uniti*, in E. FRANZINA e M. SANFILIPPO, *Il fascismo e gli emigrati*, cit., p. 132; P. JENKINS, *Hoods and Shirts. The Extreme Right in Pennsylvania, 1925-1950*, Chapel Hill/London, University of North Carolina Press, 1997, pp. 101-104; J. FIELD, *The 'American' Union of Fascists. Who Pulls Strings of 'Puppet' Leader Paul Castorina?*, "The Anti Nazi Bulletin", VI (4), 1940; "The Dictator", 1(2), 1934; si veda anche Nara II, Rg 60, Department of Justice Records (Dj), Central Files, Straight Numerical Files, 202600, entry 112, subsection 2831, box 31 e 3169.[\[↵\]](#)
40. E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista*, cit., pp. 915-916.[\[↵\]](#)
41. S. LUCONI, *La faglia dell'antisemitismo. Italiani ed ebrei negli Stati Uniti, 1920-1941*, Viterbo, Sette Città, 2007.[\[↵\]](#)
42. S. LUCONI e G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, Milano, M&B Publishing, 2004, pp. 107, 113; Order Sons of Italy in America, *Processo verbale della seduta straordinaria del 23 aprile 1939*, Immigration Historical Research Center, Minneapolis, MN, Order Sons of Italy in America Records, Hartford Lodge #333, b. 1.[\[↵\]](#)
43. F. VENTRESCO, *Italian-Americans and the Ethiopian Crisis*, "Italian Americana", VI (1), 1980, pp. 4-26.[\[↵\]](#)
44. *Ibid.*, pp. 14-15.[\[↵\]](#)
45. A. GRANDE, *La Legione Parini*, Firenze, Vallecchi, 1937.[\[↵\]](#)
46. M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 169-187.[\[↵\]](#)
47. *Ibid.*, p. 240; J.F. Fitch a R.C. Bannerman, 3 febbraio, 1939, Nara II, Ds, Rg 59, 1930-1939, 865.202200/2, box 6877; M. DIES, *The Trojan Horse in America*, New York, Dodd, Mead & Company, 1940, p. 336.[\[↵\]](#)
48. Asmae, Serie Affari Politici, 1931-1945, Stati Uniti (Sap), b. 19, fasc. "Rapporti culturali"; Acs, Mcp, Direzione Generale Servizi Propaganda (Dgsp), N.U.P.I.E., 1932-1943, b. 19, fasc. "Stati Uniti", ins. "Boston"; F.M. OTTANELLI, "If Fascism Comes to America We Will Push It Back into the Ocean". *Italian American Antifascism in the 1920s and 1930s*, in F.M. OTTANELLI e D.R. GABACCIA (a cura di), *Italian Workers of the World: Labor Migration and the Formation of Multiethnic States*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2001, p. 182; M. DIES, *The Trojan Horse in America*, cit., pp. 334-335.[\[↵\]](#)
49. S. LUCONI, *La "Diplomazia Parallela"*, cit. p. 68; S. LUCONI e G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio*, cit., pp. 102-103.[\[↵\]](#)
50. P.V. Cannistraro, *Fascism and Italian Americans in Detroit*, "International Migration Review", IX (1), 1975, pp. 29-40.[\[↵\]](#)
51. War Department, G-2, "Fascist Activities in Detroit", 20 maggio 1941, Nara II, Wd, Rg 165, Military Intelligence Division (Mid), Correspondence, 1917-1941, 10110-2723 190, box 2857; Office of Naval Investigations (Oni) report, "Italian-American Club", 23 maggio 1941, *Ibid.*, Name Index to Correspondance of the Military Intelligence Division of the War Department General Staff, 1917-1941, serie M 1194, reel 105.[\[↵\]](#)
52. War Department, G-2 "Italian Organization Activities", 27 maggio 1941, *Ibid.*, Mid, Correspondence, 1917-1941, 10110-2723 205, box 2857; Fascist Feud Brings Murder, "The Hour", 19 aprile 1941.[\[↵\]](#)
53. Oni report, "Italian Union, Schenectady, NY", 18 giugno 1941, *Ibid.*, Name Index to Correspondence of the Military Intelligence Division of the War Department General Staff, 1917-1941, serie M 1194, box 105.[\[↵\]](#)

54. G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, New York, CMS, 1977, p. 30.[\[↵\]](#)
55. *Ibid.*, p. 33; Federal Bureau of Investigation (Fbi) report, 8 luglio 1941, Nara II, Dj, Classified Subject File, 146-8, box 2.[\[↵\]](#)
56. Fbi report, 10 giugno 1941, Nara II, Wd, Rg 165, Mid, Correspondence, 1917-1941, 10110-2723 231, box 2857.[\[↵\]](#)
57. S. LUCONI, *Generoso Pope and Italian-American Voters in New York City*, "Studi Emigrazione", XXXVIII (142), 2001, pp. 405-406.[\[↵\]](#)
58. A. Pantaleoni a N. Bombacci, 22 marzo 1936, Acs, Mcp, Dgsp, 1930-1943, b. 219, fasc. "Stati Uniti, 1935. Prima parte", ins. "Propaganda nel Nord America"; G. SALVEMINI, *L'Italia vista dall'America*, Milano, Feltrinelli, 1965, p. 23; G. TINTORI e S. LUCONI, *L'ombra lunga del fascio*, cit., pp. 69-73.[\[↵\]](#)
59. M. CANALI, *Tutta la verità sul caso Tresca*, "Liberal", II (1), 2001, pp. 152-153; F.M. OTTANELLI, *Fascist Informant and Italian-American Labor Leader: The Paradox of Vanni Buscemi Montana*, "The Italian American Review", 7 (1), 1999, pp. 105-106; M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra*, cit., pp. 126, 172. Le indagini su Caradossi sono in Nara II, U.S. State Department, Italy: Internal Affairs, Ds, Rg 59, 1940-44, serie LM 142, reel 38, 865.20211, "Caradossi, U.". [\[↵\]](#)
60. P.V. CANNISTRARO, *Introduction*, in G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit. pp. XXX-XXXIV.[\[↵\]](#)
61. L.V. BELL, *In Hitler's Shadow. The Anatomy of American Nazism*, Port Washington, Kennikat Press, 1973, *passim*.[\[↵\]](#)
62. *Relazione sul ciclo di conferenze di Luigi Villari negli Stati Uniti (29 febbraio-20 aprile 1940)*, 14 maggio 1940, Acs, Mcp, Reports, 1922-1945, no. 11, fasc. "Report no. 109A".[\[↵\]](#)
63. Fbi reports, 29 gennaio e 22 maggio 1942, Nara II, Dj, Rg 60, Classified Subject File, 146-11-28, box 6; Department of Justice, Criminal Division, Outline of Evidence, *Federation of Italian World War Veterans in the United States of America*, Inc., 19 aprile, 1943, *Ibid.*, 146-6-18, box 4; M. DIES, *The Trojan Horse in America*, cit. p. 341; "PM", 7 marzo 1941.[\[↵\]](#)
64. K.G. LUDECKE, *I Knew Hitler. The Story of a Nazi Who Escaped the Blood Purge*, New York, E. Scribner's Sons, 1937.[\[↵\]](#)
65. "Il Legionario", 11 febbraio 1928, p. 15; *Fascism in America*, "Literary Digest", 14 agosto 1937, pp. 17-18; *Fascist Union U.S. Nazi Goal*, "Sunday Times", 12 settembre 1937, p. 18; Nara II, Dj, Rg 60, Central File, Classified Subject Files. Correspondence, 5-48-1782, box 1634; Fbi reports, 29 gennaio e 22 maggio 1942, *Ibid.*, General Records of the Department of Justice, Classified Subject File 146-11-28, box 6; *Report of the Special Committee on Un-American Activities Pursuant to H. Res. 282 (75th Congress)*, 3 gennaio 1939, Washington D.C., United States Government Printing Office, 1939, pp. 110-111; Asmae, Sap, 1931-45, b. 34, fasc. "Manifestazioni fasciste e dimostrazioni antifasciste. Discorsi di Borah e Ickes"; M. DIES, *The Trojan Horse*, cit., p. 341; Oni report, 22 gennaio 1941, Nara II, Wd, Rg 165 (Records of the WFGS), Military Intelligence Division, Correspondence, 1917-1941, 10110-2723 88 g, box 2857; Fbi report, 11 novembre 1941, Nara II, Ds, Rg 59, 1940-44, 865.20211 Federation of Italian World War Veterans, box 5667; Fbi report, 26 settembre 1941, Nara II, Rg 59, General Records of the Department of State, Decimal File, 1940-44, 865.20211 Federation of Italian World War Veterans/9, box 5667.[\[↵\]](#)
66. *Trombetta, Domenico, 1529 West 9th Street, New York, New York, 17 febbraio 1941*, Nara II, Dj, Rg 60, Classified Subject File, 146-6-6, box 1.[\[↵\]](#)
67. D. FABIANO, *I Fasci italiani all'estero*, cit., p. 235.[\[↵\]](#)
68. P.V. CANNISTRARO e T.P. KOVALEFF, *Father Coughlin and Mussolini: Impossible Allies*, "Journal of Church and State", 13 (3), 1971, pp. 429, 433-434.[\[↵\]](#)
69. J.E. HOOVER, *Memorandum for the Attorney General*, 7 maggio 1940, Nara II, Dj, Rg 60, Classified Subject Files, 146-8, box 1.[\[↵\]](#)
70. L. ROSSI, *L'etnia italiana nelle Americhe: la strategia statunitense durante la Seconda Guerra Mondiale*, "Nuova Rivista Storica", 79, 1995, pp. 131-132.[\[↵\]](#)
71. G. BRITT, *The Fifth Column is Here*, New York, Wilfred Funk, 1940, cap. 5; *Italian Consulate Charged With Plot*, "New York Times", 14 giugno 1940; *Dies Prepares Report On Propaganda of Italians in U.S.*, "Washington Star", 24 novembre 1940; *[Complotto per uno stato fascista negli Stati Uniti, Denunciato dal comitato Dies]*, "New York Post", 20 marzo 1941; *[La testimonianze raccolte dal consolato d'inchiesta Dies, organizzazioni fasciste della California dirette dal console italiano]*, "Washington Herald Tribune", 22 marzo 1941.[\[↵\]](#)
72. Office of Chief of Naval Operations, *Italian Agents and American Citizenship*, 28 aprile 1943, Nara II, Ds, Rg 59, 1940-1944, 865.20211/235, box 5664.[\[↵\]](#)
73. *The War of Nerves: Hitler's Helper*, "Fortune", XXII (5), 1940, p. 85.[\[↵\]](#)
74. Oni report, *Italian Espionage in U.S.A.*, 29 novembre 1941, Nara II, Ds, Rg 59, 1940-1944, 865.20211/167, box 5663; cap. Frank C. Broadbent, G-2, *Monograph*

- on domestic subversive situation*, 23 gennaio 1941, Nara II, Wd, Rg 165, Mid, Correspondence, 1917-1941, box 2857.[\[↵\]](#)
75. citato in S. LAGUMINA, *WOP! A Documentary History of Anti-Italian Discrimination in the United States*, cit., p. 256.[\[↵\]](#)
76. Office of the Chief of Naval Operations, *Italian propaganda and intelligence system operating in the United States and contiguous territories*, 20 gennaio 1942, Nara II, Ds, Rg 59, 1940-1944, 865.20211/180, box 5663.[\[↵\]](#)
77. P. ORANO, *Avanguardie d'Italia nel mondo*, Roma, Società Nazionale Dante Alighieri, 1938, pp. 87-88.[\[↵\]](#)
78. M. PRETELLI, *The Useless Fifth Column of Mussolini in America*, in G. MORMINO (a cura di), *The Impact of World War II on Italian-Americans: 1935-Present*, New York, American Italian Historical Association, 2007, pp. 65-81.[\[↵\]](#)
79. S. FOX, *The Unknown Internment. An Oral History of the Relocation of Italian Americans during World War II*, Boston, Twayne Publishers, 1990; L. DISTASI (a cura di), *Una Storia Segreta. The Secret History of Italian American Evacuation and Internment during World War II*, Berkeley, Heyday Books, 2001; M.C. MICHAUD, *A broken dream: the assimilation of Italian-Americans and the Relocation Program of 1942*, "Studi Emigrazione", XXXIX, 147 (2002), pp. 691-701; G. TINTORI, *Italiani enemy aliens. I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la Seconda guerra mondiale*, "Altreitalie", 28, 2004, pp. 83-109.[\[↵\]](#)

9 Settembre 2008

« MEDIA, BOMBE E ROCK'N'ROLL: L'ASTRONAUTA IN "DR. BLOODMONEY"
DI PHILIP K. DICK
DAGAS, PISTOLAS Y CUERNOS DE CHIVO: LA RAPPRESENTAZIONE DEL
RIBELLE E DEL FUORILEGGE MESSICANO NEL CORRIDO DI FRONTIERA »

© 2006 Iperstoria